

20  
23

# IL VALORE DELLE DONNE:

*storie di vita di donne  
martellacensi*

VERRANNO PRESENTATE LE PRIME TRE STORIE DI VALORE DI DONNE MARTELLACENSIS CHE SI SONO IMPEGNATE PER SÉ STESSA E PER GLI ALTRI.

UN INCONTRO PER PARLARE DI **EMPOWERMENT FEMMINILE** AD ALTA VOCE, CON LA PARTECIPAZIONE DELLE TESTIMONIAL **NORMA CASTELLARIN, ROBERTA RIATO E DANIELA BURANELLO.**

LE STORIE DELLE DONNE SARANNO PUBBLICATE NELLA PAGINA FACEBOOK "CANTIERE FAMIGLIE, GIOVANI, LAVORO, DONNE - COMUNE DI MARTELLAGO" NEL MESE DI MARZO E LETTE DA STEFANIA NOALE DURANTE L'INCONTRO

**VENERDÌ 24 MARZO 2023 ORE 20.30**  
PRESSO L'AUDITORIUM SALVATORE DI MARTELLAGO  
INCONTRO PUBBLICO AD ACCESSO LIBERO E GRATUITO

PER MAGGIORI INFORMAZIONI CONTATTARE CANTIERE DONNE:  
345 6170369 - [CANTIEREFAMIGLIE@COMUNE.MARTELLAGO.VE.IT](mailto:CANTIEREFAMIGLIE@COMUNE.MARTELLAGO.VE.IT)



Cantiere Donne servizio promosso  
dai Servizi Sociali di Martellago

CANTIERE  
donne

**IL VALORE DELLE  
DONNE: Storie di  
vita di donne  
martellacensi**

**VENERDÌ 24  
MARZO 2023**

**Ore 20.30**



# LA STORIA DI NORMA

E' stato un percorso in salita. Già alle scuole elementari sapevo quello che sarei voluta diventare: un'insegnante di matematica. Ricordo di aver avuto un flash, seduta tra i banchi di scuola, quando ho realizzato che questo sarebbe stato il mio obiettivo. È stato un percorso difficile: ero una ragazza, di famiglia non ricca, mentre le mie compagne di classe erano le figlie dell'avvocato, del medico, dell'ingegnere; ero isolata, non avevo amiche. Essere da sola non è stato facile, ma io dovevo arrivare lì, e quindi sono andata avanti lo stesso.

Terza media, liceo scientifico, università. Anche qui, donna tra molti uomini. Ho finito tutto in quattro anni, prima del tempo. Appena 15 giorni dopo la laurea, sono stata chiamata per una supplenza nella scuola dove mi sono diplomata. Quegli anni sono stati molto frenetici: alla mattina mi spostavo tra diverse scuole nella provincia di Venezia, al pomeriggio avevo il corso di abilitazione all'insegnamento.

In quegli anni ho conosciuto mio marito, abbiamo avuto 3 figli. Erano tempi molto sereni. Poi all'improvviso, lui è morto. E mi sono ritrovata da sola con tre figli. Mi sono dovuta rimboccare le maniche. A 45 anni mi hanno chiamato dal provveditorato e mi hanno chiesto se accettassi di fare la preside a Chioggia. Di fretta e furia ho dovuto decidere e ho detto di sì, organizzandomi per andare al lavoro ogni giorno col pullman e chiedendo alle colleghe di aiutarmi coi figli per portarli a scuola alla mattina. Tutte le scelte che ho preso sono state molto calcolate. Ho iniziato così a fare la preside in una scuola prettamente maschile: c'era solo qualche bidella e segretaria. La presenza femminile ancora una volta era esigua. Anche qui, essere donna tra tanti presidi, non è stato semplice. Ho fatto fatica a dimostrare il mio valore, molto di più dei colleghi uomini.

Ora che sono in pensione, la matematica continua a far parte della mia vita, ha preso però altre forme. Ho iniziato ad aiutare mia figlia coi nipoti e a fare volontariato con IPLA: questa è la fase della mia vita dove aiuto gli altri, ma è arrivato il tempo anche di prendermi cura di me stessa.



# LA STORIA DI ROBERTA

Non sono un'imprenditrice, non sono una commerciante... sono semplicemente Roberta. Ho deciso di aprire la mia attività in un momento particolare della mia vita: ero dipendente amministrativa in un'azienda, ero appena diventata mamma ed ero tornata dalla maternità. Ma non ero più apprezzata per quello che facevo. Mi sono resa conto di non poter "rendere" come prima della nascita di mio figlio. Questo è un argomento importante quando si parla di donne: quando hai un figlio nell'ambito lavorativo perdi molto, vieni valutata in maniera diversa. Non mi sentivo più soddisfatta e l'azienda stava affrontando un momento di crisi.

È lì che ho deciso di mettermi in proprio ed aprire la mia attività. Ho sempre sognato di averne una. Mio padre mi ha sempre spronato a fare questo passo. Non credo però lo avrei fatto, se mi fossi sentita bene nel lavoro che facevo. Invece non ero soddisfatta della mia situazione lavorativa: e quindi ho deciso di cambiare, perché quando non sto bene, devo cambiare. Avevo paura di "fare il passo più lungo della gamba", ho voluto aspettare di avere le risorse economiche per farlo. Non volevo indebitarmi. Un'amica mi ha convinto a diventare socie e iniziare questo percorso insieme. Dopo poco tempo però, lei ha mollato. Mi sono ritrovata in difficoltà, non sapevo se sarei riuscita a superare quel momento, avevo fornitori da pagare e vivevo con molta ansia, avevo paura di lasciare debiti o non riuscire a saldare i conti. Chi ha un'attività e si ritrova da sola a tirare avanti sa cosa vuol dire, sono pensieri che non ti fanno dormire la notte, ma ora penso anche alla felicità che ho ogni mattina che entro in negozio e penso "sì, faccio quello che ho sempre voluto fare", sto bene con me stessa. Ho affrontato anche il periodo covid: è lì che ho iniziato a dirmi da sola "sono una tipa tosta". Mi rendo conto che noi donne sappiamo tirar fuori anche quello che non pensiamo di avere: mi ricordo che andavo in negozio, facevo video per promuovere la merce, raccoglievo gli ordini, andavo per le case a fare le consegne. Mi sono reinventata per la paura di restare ferma. Sento che un po' mi sono distinta, non mi sono adagiata, ho continuato e mi sono inventata nuove cose. Però è stata dura, lo è tuttora. Con la mia attività ho imparato a fare tante cose che non sapevo fare prima. Ho seguito corsi, ho visto video su youtube. Mi sono impegnata.

Ripeto sempre a mio figlio: "Va bene cadere, perché da ogni caduta ci si deve rialzare sempre più forte, con nuove esperienze, impari a conoscere le persone ma anche te stesso e scopri lati di te che magari erano sconosciuti". Io ho imparato a diventare più autonoma, ho imparato che chiunque, se desidera una cosa, la può ottenere. E ora, cerco di trasmettere questo anche alla mia comunità, come aveva fatto mio padre.



# LA STORIA DI DANIELA

Giovanni si è ammalato quando aveva due anni e mezzo. Leucemia Linfoblastica Acuta, questa era la diagnosi. E da lì, ho lasciato il lavoro e mi sono dedicata totalmente a mio figlio. La mia vita per quei cinque anni è stata fuori e dentro gli ospedali. Ha avuto due recidive. Alla terza sapevamo che non c'era molta speranza.

La malattia di Giovanni è stato un momento molto difficile della mia vita, in cui cadi in basso. Ma siamo riusciti a rimanere a galla io, mio marito e Giacomo, mio figlio maggiore. Quando succedono cose che ti sconvolgono la vita, ti rendi conto che non puoi più percorrere la strada che stai facendo, devi cambiarla, non puoi tornare indietro. Devi andare avanti e ricostruirti su una strada nuova. È stata questa la mia trasformazione che forse mi ha permesso di non affondare. Ho sentito la presenza di Giovanni al mio fianco, ho accolto il dolore, ho cercato di dare un senso alla vita anche con quel dolore, ho sfruttato la forza di questa ferita per generare una trasformazione. Gli altri mi hanno aiutato, ma sento che la scintilla è avvenuta dentro di me. La nuova strada per me è stata l'associazione. È nata per caso: volevo creare un grande acquario in Oncoematologia Pediatrica a Padova, desiderio di Giovanni per alleggerire i giorni dei bambini ricoverati. La società di corsa a cui ero iscritta ha organizzato la "Corsa dei bambini per l'acquario di Giovanni". Mi sono stati consegnati 1800 € e ho pensato: non posso tenerli sul mio conto personale. E così è nata l'associazione "Il sorriso di Giovanni" con lo scopo di fare progetti concreti per gli ospedali pediatrici ed oncologici. Mi piaceva l'idea di trasformare tutte le sensazioni che ho vissuto in un ponte per dare una mano concreta a medici, infermieri ma anche ai pazienti e ai loro familiari, alle mamme che stanno con i loro figli: abbelliamo ospedali, portiamo dei doni ai bambini malati, abbiamo consegnato ad AVAPO una macchina per aiutare a trasportare i bambini.

In questo periodo sto cercando di fare rete con altre associazioni, di collaborare e condividere i progetti. Mi sento in apertura in questa fase, consiglio a tutti di stare in accoglienza verso l'altro, ognuno ha sempre qualcosa da darti. Sento che questa esperienza mi ha insegnato molto: ad essere onesta con me stessa, a non mentirmi e ad essere coerente con quella che sono, a pormi in modo gentile con le persone: con la gentilezza secondo me ottieni tutto.

# IL VALORE DELLE DONNE:

*storie di vita di donne  
martellacensi*

20  
23

VERRANNO PRESENTATE LE STORIE DI VITA DI TRE DONNE MARTELLACENSIS, CHE SI SONO IMPEGNATE PER SE STESS E PER GLI ALTRI.

UN INCONTRO PER PARLARE DI **EMPOWERMENT FEMMINILE** AD ALTA VOCE, CON LA PARTECIPAZIONE DELLE TESTIMONIAL **GIANNA MORAS, ALESSANDRA PENNESI E RAFFAELLA STELLON.**

LE STORIE DELLE DONNE SARANNO PUBBLICATE NELLA PAGINA FACEBOOK "**CANTIERE FAMIGLIE, GIOVANI, LAVORO, DONNE - COMUNE DI MARTELLAGO**" NEL MESE DI OTTOBRE E LETTE DA STEFANIA NOALE DURANTE L'INCONTRO

**MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 2023 ORE 20.30**  
PRESSO L'AUDITORIUM SAN SALVATORE DI MARTELLAGO  
INCONTRO PUBBLICO AD ACCESSO LIBERO E GRATUITO

PER MAGGIORI INFORMAZIONI CONTATTARE CANTIERE DONNE:  
345 6170369 - [CANTIEREFAMIGLIE@COMUNE.MARTELLAGO.VE.IT](mailto:CANTIEREFAMIGLIE@COMUNE.MARTELLAGO.VE.IT)



Pari opportunità

Cantiere Donne servizio promosso  
dai Servizi Sociali di Martellago

CANTIERE  
donne

**IL VALORE DELLE  
DONNE: Storie di  
vita di donne  
martellacensi**

**MERCOLEDÌ 18  
OTTOBRE 2023**

**Ore 20.30**





# LA STORIA DI ALESSANDRA

Dopo aver avuto un figlio, non sei più protagonista della tua vita. Metti in primo piano lui. Mattia è la cosa più bella che abbia fatto nella mia vita, ma se ripenso al mio stato d'animo in quel periodo sento di aver avuto un calo di umore e di felicità. Mi sono annullata. E non è stato semplice conciliare tutto il resto. Mi ha fatto riemergere ricominciare a lavorare in erboristeria, riprendendo la mia autonomia.

E poi è arrivata la separazione. Ha portato dispiaceri e responsabilità. Ha portato una perdita di equilibrio. Ma lì ho sentito che potevo cambiare la mia vita, mi sentivo carica, pronta. Mi sono sentita “diventare me”. Nel mio caso, riuscire ad affrontare la vita da sola economicamente, mi ha portato a fare determinate scelte: lasciare il lavoro che amavo per farne uno che mi portasse entrate economiche. Mi sono adattata, lavorativamente parlando, ho abbandonato la mia passione e ho iniziato a lavorare in fabbrica come operaia a tempo pieno. In parallelo però ho avuto un sacco di idee. Mi sono sentita protagonista della mia vita, di avere la possibilità di cambiare. Il sogno di aprire un negozio tutto mio è nato in quel periodo, addirittura il nome e il logo. Quando andavo a camminare coi miei cani, negli argini mi compariva sempre la tartaruga. E lì, leggendo la simbologia ho scoperto che era un simbolo di longevità, che nella sua lentezza arriva sempre all'obiettivo, che è quello che un po' rispecchia il mio modo di essere. È stato lo spunto per “Madre Terra” e il suo logo. Ho deciso quindi di ricominciare a studiare e specializzarmi in erboristeria a Conegliano. Dedicavo quel tempo per me. Quando lasciavo Mattia coi nonni o il papà, mi sentivo in colpa. Non è stato semplice scegliere qualcosa per me invece di stare con lui. Mi sono imposta con me stessa e ho deciso di mantenere l'impegno, ma non è stata una passeggiata. Nel frattempo avevo anche trovato il mio attuale compagno, avevo una maggiore stabilità e compagnia; mi stava sempre accanto e mi incoraggiava. Mi diceva: “Realizza questo sogno, buttati”. Post covid appena ho avuto l'occasione, l'ho colta. Mi sono detta: “O lo faccio adesso o non lo faccio più”.

Mi piace lavorare in negozio, stare a contatto con la gente ed ascoltare le persone. Sto conoscendo tantissime persone, sento che sta diventando uno spazio dove anche persone che non si conoscono si sentono libere di confrontarsi e darsi consigli. Credo che il percorso di crescita personale sia ancora lungo. Spero di avere la fortuna di continuare a conoscere persone che possano lasciarmi un loro insegnamento e spero in altrettanto modo di essere un aiuto nella loro vita.



LA STORIA  
DI  
RAFFAELLA

Un'adolescenza da ragazza un po' timida e studiosa. Un liceo molto impegnativo che a volte ha schiacciato la mia autostima e resa molto insicura. In quel periodo sono le soddisfazioni sportive e agonistiche a compensare tale disagio; la pallavolo divenne l'ancora di salvezza per ritrovare fiducia in me stessa. Con timore mi iscrivo all'università, continuando a fare pallavolo ma cogliendo l'opportunità anche di lavorare in un'agenzia immobiliare. A 20 anni, con la giusta motivazione scopri che in 24h puoi fare cose impossibili...sport-lavoro-studio, amici, tutto insieme, adesso mi sembrerebbe fantascienza!...ma l'insicurezza spariva e cresceva la voglia di superare i propri limiti Dopo la laurea ottengo una borsa lavoro a Parigi; mi gioco le mie carte e cerco altre opportunità per restare.... così nel giro di 6 mesi lavorerò per una società multinazionale di marketing con un contratto a tempo indeterminato, tutto ciò è stata una grossa infusione di autostima! I 3 mesi a Parigi diventano 3 anni e mezzo indimenticabili, con la possibilità di realizzarmi a livello professionale, di assumere ruoli dirigenziali, e costruire una carriera lavorativa. Vivere all'estero da sola è stata dura, il 1° anno mi sono consumata gli occhi per gli interminabili pianti, poi ho costruito il mio carattere e lì ho imparato a credere in me stessa definitivamente. Spero che le mie figlie e i giovani in generale possano viaggiare e avranno il coraggio di aprire mente e cuore al mondo che c'è fuori. Per motivi familiari decido di rientrare in Italia, dò le dimissioni convinta che avrò la mia chance anche qui ma inizia un calvario.. mi dicono che sono troppo qualificata per le posizioni che loro possono offrirmi, vai a Milano, lì troverai! Per restare accetto lavori economicamente pagati la metà, cambio ruoli e mansioni, per 4 anni scendo a qualunque compromesso, ma l'amarezza e la frustrazione crescono. Ritrovo una buona opportunità a Castelfranco ma l'idillio dura solo 2 anni, scoppia la crisi del 2007 e resto a casa di nuovo...Fortunatamente arrivano le mie due figlie e scelgo di rimanere a casa per seguirle almeno fino all'asilo. Poi invece diventa una scelta obbligata perché non trovo più lavoro. Ho 45 anni e mi offrono di ripartire da uno stage gratuito e senza rimborso spese... quel giorno mi sento davvero umiliata, e sono arrabbiata. Mi dico: "Io non torno in azienda, basta porte in faccia! La scelta personale arriva dopo 2 anni di introspezione, di domande per capire cosa mi sarebbe piaciuto fare, quali capacità potevo rimettere in gioco. A 47 anni scopro l'Home Staging, è amore a prima vista, ma è qui che inizia la mia vera sfida professionale. Torno a scuola, studio e lavoro per lanciare una professione sconosciuta nei nostri piccoli paesi, faccio esperienza, mi cucio addosso una professione innovativa che rispecchia tutte le mie caratteristiche. I miei allestimenti piacciono e aiutano davvero le persone a vendere casa al meglio, mi convinco che questo lavoro ha davvero del valore aggiunto e mi intestardisco nel portarlo avanti. Scopro un mio nuovo lato personale; quello creativo, forse tenuto nascosto nel passato. Gli alti e bassi non mancano, le delusioni, le notti insonni e anche qualche lacrima, ti chiedi se la scelta sarà quella giusta ma la voglia di riscatto è sempre lì. In 2 anni mi reinvento mille volte con tanti servizi diversi per il mondo immobiliare, non è più solo Home staging.. Con questo lavoro forse non diventerò ricca ma si identifica pienamente con me, con quello in cui credo, e con una passione per il mondo della casa che ora spazia a 360°. Crearmi da zero questa professione in fondo mi ha aiutata a ritrovare me stessa. Stesso anno, il 2019, scopro anche Controllo di Vicinato, ne entro a far parte come coordinatrice per la mia Via, spinta dal desiderio di socialità e far amicizia con i nuovi vicini. Oggi, sono referente del CDV per la zona di Martellago ma queste innumerevoli ore di volontariato mi hanno regalato incontri con persone bellissime e un progetto sociale che ci tiene uniti. Questo è l'importante. E poi senza volerlo, parlo ancora di case, anzi di come **PROTEGGERE** le nostre case! Vorrei dire alle donne: Se nella vita non potrai fare ciò per cui hai studiato o che hai sognato, tieni duro. Maturando potrai avere altre possibilità, continuando a credere in te stessa sarai tu a creare i tuoi sogni. A 50 anni ho scoperto che " **IL MONDO CASA**" è la mia strada e che continuare a reinventarmi è diventata la mia forza.



# LA STORIA DI GIANNA

Ho 76 anni, sono felicemente in pensione. Ho avuto un'infanzia serena da una famiglia umile, non mi è mai mancato nulla. Siamo 3 fratelli, io sono la più vecchia. Dopo le medie ho scelto la scuola per diventare segretaria d'azienda. Ho lavorato per quasi tutta la mia vita come segretaria per un'azienda che lavorava il marmo: trattavo con clienti, i fornitori, elaboravo le buste paga dei dipendenti. Facevo di tutto. Mi pulivo anche l'ufficio. Era un ambiente totalmente di uomini, inizialmente erano 15 operai. E anche la clientela era molto vasta, dal muratore al manovale, dall'architetto all'ingegnere, alle aziende di arredamento. Mi sono trovata bene, sempre massimo rispetto. Ho conosciuto mio marito in quel periodo perché abitava vicino a dove lavoravo, ci siamo visti spesso quando andavo a prendere il caffè col mio datore di lavoro. Un giorno stavo andando a piedi a prendere l'autobus alla fermata, lui si è fermato in macchina per strada e mi ha chiesto se volessi un passaggio. È iniziata così la nostra storia. Ci siamo conosciuti nel 1969, nel 1971 ci siamo sposati e abbiamo avuto una figlia. Come ogni coppia abbiamo avuto momenti più sereni e periodi di crisi. Lui si è ammalato nel 2007, due anni dopo la pensione. Inizialmente ha avuto un tumore alla testa, che si è risolto bene. Dopodiché essendo diabetico ha iniziato una serie di amputazioni, fino al 2011 che lo hanno dovuto amputare fino al ginocchio. Io ero abituata ad essere libera, ho dovuto ridimensionare i miei impegni giornalieri in funzione della sua malattia. Ma mio marito mi ha spinto a non abbandonarli del tutto. All'epoca facevo volontariato sia in parrocchia sia con l'AVIS. Ho iniziato molti anni prima. Da un lato in parrocchia ho incominciato ad aiutare ad organizzare il Carnevale, per arrivare ad essere nominata come prima donna nel consiglio di amministrazione della parrocchia a Maerne. Dall'altro sono entrata in AVIS nel 1982, prima come donatrice, poi come consigliera (anche qui, la prima donna), quindi come segretaria, vicepresidente (anche a livello provinciale) e presidente. Ho sempre creduto in quest'associazione, investendoci con nuove idee e proposte. È l'associazionismo che mi ha aiutato a riprendermi dopo la morte di mio marito. Mi permette di stare in relazione con moltissime persone, mi identificano per strada e mi salutano. Ci si sente parte di una comunità. Spesso i donatori mi aiutano nei nuovi progetti, danno il loro contributo in base alla loro professionalità o alle loro specialità. Vedo che il lavoro che facciamo nella "Mia AVIS" porta le persone a credere nell'associazione e in quello che facciamo, questo mi dà la carica.